

“Riapriamoci di nuovo... al centro”. Intervista a Gino Mazzoli

Negli ultimi due anni la pandemia ha messo in difficoltà e limitato tanti spazi e occasioni di socialità, creando particolare disagio alle persone più fragili. Ora che l'emergenza si è relativamente stabilizzata la necessità di aprire una riflessione e di mettere in atto progetti concreti è più urgente che mai. È in quest'ottica che è stato elaborato il progetto “Riapriamoci di nuovo... al centro”, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e promosso da [Ancescao Emilia-Romagna](#) in collaborazione con Arci. Gino Mazzoli, professore all'Università Cattolica, è impegnato in questo progetto e ce l'ha raccontato in questa intervista.

Com'è nata l'idea di “Riapriamoci di nuovo... al centro”?

Con la pandemia molti circoli hanno dovuto chiudere e questo ha determinato l'isolamento e in molti casi la disperazione di tante persone anziane. Alle difficoltà create dalla pandemia si sono aggiunti i carichi normativi che la nuova legge di riforma sul terzo settore impone anche ad associazioni molto piccole. Inoltre nelle APS spesso c'è una quota fisiologica di iscritti con affiliazione debole perché la loro adesione è legata solo allo svolgimento di attività specifiche più che all'impegno sulle idee guida dell'associazione: l'unione di tutti questi fattori ha portato a una battuta d'arresto importante delle attività e delle iscrizioni ai circoli.

La ripresa non può consistere solo nei ristori per tenere in piedi i circoli, anche perché i problemi che affrontano non sono legati essenzialmente ai fondi, ma alla povertà di relazioni e alle chiusure. Più che richiedere finanziamenti era importante trovare sostegno dalla Regione per portare avanti delle sperimentazioni che si concentrassero sulle

modalità con cui mantenere attiva la cruciale funzione sociale dei centri anche in condizioni critiche.

Quali sono le attività e gli obiettivi del progetto?

L'idea guida del progetto è ripensare parzialmente alcune attività dei centri per recuperare le persone che hanno smesso di frequentare i circoli. Per fare questo stiamo conducendo insieme ad Arci un sondaggio in diversi centri e circoli: interviste a presidenti e a campioni di iscritti che hanno smesso di frequentare per capire le motivazioni che gli hanno portati ad abbandonare l'associazione e le condizioni alle quali riprenderebbero a frequentare. Alcune persone ad esempio sono state frenate dalle restrizioni per la pandemia, altre da lutti, altri ancora rappresentano una fascia di calo fisiologico legato a cambiamenti di abitudini.

A che punto siete e cosa verrà fatto in futuro?

La rilevazione è quasi conclusa e verrà restituita attraverso un report in autunno. La fase successiva del progetto, che partirà a breve, consiste nella scelta di alcune sedi in cui sperimentare nuove modalità che consentano alle persone di ritornare a frequentare i centri. Questa sperimentazione pensiamo possa offrire spunti utili anche per altre associazioni: per questo la Regione ha dato fiducia al nostro progetto che si concluderà nella prossima primavera.

Quali sono le difficoltà che vi siete trovati ad affrontare?

Bisogna considerare che questo ripensamento del lavoro dei circoli è un'occasione per rivisitare le modalità di adesione all'associazione e il nostro funzionamento interno. Ciò inevitabilmente può collidere con abitudini consolidate. Così alcuni presidenti di centro hanno faticato ad aprire le loro porte all'esplorazione. Va tenuto presente che i nostri centri hanno caratteristiche piuttosto differenti: ve ne sono di quelli che rappresentano il centro del paese (o del quartiere), in grande sintonia e intreccio con tutto ciò che accade nel territorio; altri propongono attività tradizionali (ballo, carte, gite, ...) con un'alta intensità relazionale,

svolgendo la funzione cruciale di manutenzione del tono psichico di una fascia di popolazione in costante aumento; altri infine propongono tante attività anche importanti, ma giustapposte, poco integrate tra loro. E tra i circoli di quest'ultimo tipo che sembra più difficile trovare disponibilità a ripensarsi. Comunque sono ottimista sulla riuscita di questo progetto, che ha del resto una valenza strategica del tutto peculiare: sostenere le persone sul piano psicologico e sociale in un tempo pandemico è cruciale, perché il sostegno esclusivamente economico e sanitario (pur ineludibile) rischia di tenere in piedi degli zombi.

L'assemblea del Forum Terzo settore Emilia Romagna, la relazione del Portavoce Fausto Viviani

Si è svolta mercoledì 23 giugno l'assemblea del Forum Terzo settore Emilia Romagna, con i rappresentanti dei Forum territoriali, i soci, i rappresentanti delle Istituzioni e del Forum TS Nazionale.

Al centro della relazione del Portavoce del Forum TS regionale Fausto Viviani, due concetti molto chiari: **“cura”** e **“filiera”**.

“Cura – dice Viviani – è una parola che sta cambiando la percezione del suo significato, dalla dimensione verticale del medico verso una malattia, alla dimensione più orizzontale che contiene il mondo, i territori, le persone che, senza una cura adeguata e rispettosa, vanno inevitabilmente in crisi”.

E' anche grazie alla cura dell'associazionismo e dei tanti giovani che si sono messi a disposizione, che si è riusciti a resistere nei momenti più duri della pandemia, aiutando le persone più fragili e sole.

“In piena pandemia – prosegue Viviani – il nostro impegno è stato quello di **favorire la possibilità alle nostre realtà associative di proseguire, in sicurezza e con nuove modalità, una parte delle loro attività. Ora non sappiamo quante potranno riaprire anche se questo è e sarà il nostro primo impegno.** Sono stati mesi di contatti quasi quotidiani, di telefonate informative e anche di sostegno, di domande nuove alle quali non eravamo preparati, alle quali solo assieme abbiamo saputo rispondere. Lo stesso dicasi del rapporto con le Istituzioni, dalle amministrazioni locali alla Regione. Un dialogo che ci ha permesso di condividere scelte importanti e che hanno trovato riconoscimento anche nella sottoscrizione del Patto per il lavoro e per il clima”.

Ambiente e una nuova “pegagogia della sostenibilità”, sostegno alla domiciliarità, abbattimento delle barriere architettoniche, un nuovo Piano sociale e sanitario, cittadinanza digitale, sono poi i progetti più sentiti dal Forum regionale, “progetti che hanno come unico scopo la cura delle nostre comunità a partire sempre dai più fragili e soli. Ma tutto questo, per potersi realizzare, ha bisogno sicuramente di un cambio di passo nel rapporto con le Istituzioni. Cerchiamo un maggiore coinvolgimento nelle strategie delle politiche sociali e nel percorso della nuova legge regionale del Terzo settore”.

Ed è qui che interviene il concetto di “filiera”: “di fronte a questa complessità – conclude Viviani – una delle domande è come **innovare la co-programmazione e la co-progettazione**, così come indicato nelle recenti Linee guida del Ministero del Lavoro. Una co-programmazione e co-progettazione che dovrebbe ricomporre, con un approccio che renda fruibile beni o servizi utili alla collettività, tecnologie e risorse generate da una

pluralità di organizzazioni. Un insieme che si può chiamare, mutuandolo dal mondo della produzione profit, di 'filiera'. Un insieme articolato di attività che possono vedere la luce integrando quelle direttamente in capo alla gestione pubblica con quelle del Terzo settore, in un approccio collaborativo e di pari dignità, con la presenza anche di un privato di prossimità allo scopo di accrescere e qualificare le capacità di cura del territorio e delle comunità".

Elly Schlein, vice presidente della Regione Emilia-Romagna, ha ricordato quanto la Regione stia cercando di sostenere il Terzo settore con i bandi "ristori" per Odv e Aps, e l'interesse delle Istituzioni a un dialogo continuo e positivo con il Forum, con un maggiore coinvolgimento sul Fondo sociale per la disabilità e sul Tavolo per il lavoro sociale che è previsto all'interno del Patto per il lavoro e per il clima.

Federico Amico, consigliere regionale e presidente della Commissione Parità e Diritti delle persone, ha aggiunto che anche il Piano socio sanitario va ridisegnato proprio a partire dal concetto di cura nel senso più ampio.

Infine, Maurizio Mumolo, direttore del Forum Terzo Settore Nazionale, ha voluto ricordare una frase del presidente della Repubblica Sergio Mattarella: "Nella nostra società, nel nostro Paese, il Terzo settore è una struttura portante, non di supplenza ma di autonoma specifica responsabilità. Vi sono tante straordinarie evidenze di questo apporto e io non mi stanco di ringraziare il Terzo settore per il contributo che reca al carattere positivo della vita del nostro Paese".